

MARIJA STEPANOVA (1972-)

Mario Caramitti

Tenace e tenera, sanguigna e savia, invece che maschere Marija Stepanova sa indossare con eguale intensità sensi e sentimenti in molto ossimorici, incarnando alla perfezione il paradigma distintivo della poesia russa del nuovo millennio, tesa a dare nuova tangibilità a un messaggio etico ed estetico, pur travagliato e contraddittorio. Una poetessa senza volto con una girandola di cuori, tutti pulsanti. Per quanto il suo, allungato e vagamente androgino, sia un volto ormai ben noto a un pubblico non di soli specialisti. Stepanova ha infatti indubbia vocazione e attitudine mediatica: dopo gli studi letterari nella sua Mosca, ha fatto apprendistato alla televisione privata NTV e poi è stata alla guida di un progetto online di grande successo sulle arti nel più ampio spettro, prima con il sito openspace.ru e poi con colta.ru, che ha diretto dal 2012 alla chiusura da parte del regime all'indomani dell'aggressione all'Ucraina.

Portatrice di una maniera poetica nitida e riconoscibile, fondata sull'occultamento della *facies* autoriale dietro una vasta gamma di voci autonome e vitali, su un pregnante ritmo polimetrico che scalza e rifonda la tradizione, su una rima di grande impatto, quasi di rapina dell'attenzione del fruitore, racchiude un repertorio tematico ben delimitato – il mistero del quotidiano specchiato nella tradizione

del fantastico, l'inquietudine esistenziale esponenzialmente condivisa – in più ermetiche e serrate forme liriche (*Qui – luce*, Tut – svet, 2001, *Lirica, voce*, Lirika, golos, 2010) oppure in forme lunghe di varia estensione, dalle ballate *Canti dei meridionali del Settentrione* (Pesni severnych južan, 2001) degli esordi allo storico-odeporico *L'inverno sacro del 20/21* (Svjaščennaja zima 20/21, 2021), dove l'apparente maggiore discorsività innesca una vorticoso pluristratificazione semantica e intertestuale.

Già vincitrice nel 2005 del più elitario dei premi letterari, quello dedicato a Andrej Belyj, ottiene la massima notorietà, il premio Bol'saja kniga (2018) e la short list del Booker internazionale (2021) con un'opera in prosa, *In memoria della memoria* (Pamjati pamjati, 2017), nella quale la memoria dei vari rami ebraici della sua famiglia attraverso il calvario del Novecento viene trasferita in proiezione metaletteraria sul genere memorialistico in quanto tale.

Da dopo l'invasione dell'Ucraina vive a Berlino: “Mentre dormivamo abbiamo bombardato Char'kov” è l'incipit di una sua poesia, dove l'inconfondibile polisemia testimonia a ogni livello il tragico sentimento di responsabilità collettiva.